

660 *Recensioni e appunti di lettura*

F. BARTALETTI, *Le Alpi. Geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 277, ill., tabb., bibl.

Non è facile oggi dipingere un'immagine delle Alpi che sappia sganciarsi da prospettive univoche, che indulgono solo su aspetti parziali, spesso schiacciati su di un presente che pone in primo piano la marginalità economica, i disastri naturali e le conseguenze connesse ai cambiamenti climatici, nonché la vocazione turistica quali unici elementi rilevanti della regione. Bartaletti cerca invece di fornirne un quadro complessivo, capace di metterne in risalto la complessità, muovendosi per questo su più livelli di analisi e ricostruendone quel percorso storico, politico, economico e culturale che merita di ritrovare la giusta importanza nel più ampio scenario d'Europa.

È questo un testo che, nella sua settima edizione, presenta diverse integrazioni e approfondimenti, che prendono le mosse dagli ormai consolidati studi condotti dall'autore sul tema, permettendogli di poter affiancare a una solida base di dati ricavati da fonti ufficiali diversificate, informazioni e rilevazioni personalmente effettuate, apportando così importanti caratteri di originalità. Da questo punto di vista, centrale appare la questione della delimitazione dell'area, che copre l'intero arco alpino: la base utilizzata è quella dei criteri altitudinali adottati dalla Convenzione delle Alpi, accettabili nel complesso, ma applicati in maniera non uniforme e per questo qui formalizzati in linee guida poi rigorosamente applicate. Allo stesso modo, la ripartizione in catene e massici guarda al livello panalpino, facendo riferimento a quanto elaborato da Marrazzi conformemente alla SOIUSA, che codifica la bipartizione delle Alpi condivisa a livello internazionale. È a questo ritaglio territoriale che vengono ricondotte le analisi sviluppate dal volume. Particolarmente significativa anche la sezione dedicata all'urbanizzazione, tema spesso considerato come «una sorta di "zona grigia" della ricerca sulle Alpi, un argomento che nessuno

vorrebbe affrontare, poiché in contrasto con il paesaggio idillico comunemente associato al mondo alpino» (p. 179). Per l'autore, l'ostacolo risiede piuttosto sia nella difficile comparabilità della documentazione statistica relativa ai diversi paesi, sia nella mancanza in seno alla comunità scientifica di un accordo sulla definizione di ciò che è propriamente urbano. La soluzione proposta sceglie di accostarsi alla città e alle reti urbane recuperando l'approccio di Dematteis, individuando una soglia urbana assoluta di addetti alle funzioni centrali e cercando di dare riscontro anche di quella forma di urbanizzazione nastriforme, tipica di alcuni fondovalle, che, ibrida, «non può essere definita città, ma che ormai conserva poco o nulla del mondo rurale» (p. 180). A fronte dell'attenzione al rigore analitico e scientifico, vi è comunque l'obiettivo di fornire elementi narrativi ulteriori, che guidino verso una comprensione della realtà alpina nel suo complesso. Così, ad esempio, relativamente all'ambiente fisico, si procede a una descrizione che «anziché svilirsi in un'arida mitragliata di monti, passi, vallate e ghiacciai, intende riassumere dei diversi settori delle Alpi le caratteristiche morfologiche e paesaggistiche, con considerazioni anche di ordine estetico e turistico» (p. 24). L'intento è dunque quello di mettere in risalto la specificità del mondo alpino, esito di un'interazione millenaria tra uomo e ambiente, creatrice di un patrimonio comune europeo troppo spesso ignorato per l'abitudine di limitare la conoscenza ai soli versanti di rispettiva competenza nazionale. È esattamente alla luce del bagaglio culturale e del vissuto umano che caratterizzano l'area che i due capitoli *Le Alpi nella leggenda, nella letteratura, nella pittura e nella scienza e Aspetti della società e della cultura alpina* rivestono un ruolo fondamentale nell'ambito della struttura generale del testo. Dal primo riemerge tutto il fascino, il mistero, finanche il terrore che le vette hanno suscitato sin dall'epoca dei Romani – quando ancora, salvo poche eccezioni, non avevano un nome – e fino almeno all'Illuminismo, se è vero che, non solo le leggende, ma tutte le produzioni

*Recensioni e appunti di lettura 661*

artistiche e letterarie (da Francesco Petrarca a Percy Bysshe Shelley e poi ancora Eugen Guido Lammer) hanno parlato e tratto ispirazione dalla sorgente di vita e di energia spirituale che emanava da quei luoghi. Il secondo ci riporta invece alle tradizioni e alla vita comunitaria lentamente cadenzata dal ritmo delle stagioni, cui l'economia d'alpeggio aveva saputo adattarsi armonicamente, nutrendosi di riti e feste anch'esse espressione di una forte religiosità, testimone della profonda connessione instauratasi tra l'uomo e la natura, seppur a volte terribile e implacabile. Questa la realtà spezzata dall'avvento della rivoluzione industriale, che introduce elementi estranei ed esterni al mondo alpino, costringendolo a confrontarsi con il più ampio spazio economico, politico e culturale europeo. Da allora, le Alpi progressivamente cessano di essere un sistema semi-chiuso e conoscono una fase di declino e marginalizzazione, solo formalizzata dall'affermazione degli Stati nazionali e dall'apposizione di quei confini giuridici che, persino sulle carte, ne avrebbero sancito l'irreversibile divisione. La montagna diviene sempre più subordinata a logiche cittadine e accentratrici che violano le antiche libertà delle popolazioni alpine, le loro usanze e i loro costumi, le loro forme di organizzazione politica e giuridica, che sopravvivono in misura assai limitata solo grazie alla struttura federalistica o alle autonomie – pur sempre solo concesse e non conquistate – decretate dalle istituzioni statali. Lo spazio alpino va così incontro alla decadenza economica e allo spopolamento, sino a trasformarsi in una vera e propria ricostruzione della metropoli messa in scena nelle *stations intégrées* a uso e consumo di un turista dedito alla ricerca di svaghi e divertimenti urbani, non sapendo più apprezzare la bellezza della montagna. Una bellezza che, come ricordato da Germaine e Paul Veyret-Verner, risiede nella loro «giusta misura», nella loro «grandezza senza eccessi» (p. 12) e che la modernità e ancor più le problematiche contemporanee (disoccupazione e degrado ambientale imputabile non solo ai cambiamenti climatici, ma spesso anche al-

l'incuria e agli errori dell'uomo) sembrerebbero aver definitivamente compromesso, lasciando il posto a un territorio segnato da profondi squilibri. Bartaletti riconosce come ciò che rende tutt'oggi problematico parlare delle Alpi sia un immaginario radicalmente diviso tra idillio e desolazione. A questo si aggiunge anche la consapevolezza, rilevata da Arnoldi, della presenza di un certo disagio sociale che attanaglia alcune comunità alpine e contrasta con l'immagine della montagna come luogo «bello» in cui si può vivere bene. Tuttavia, l'autore non abbandona la speranza e – convenendo su questo con Bätzing – crede nella possibilità di mantenere l'apertura del sistema alpino, ridimensionando gli infausti esiti della globalizzazione e del turismo di massa, giacché il futuro delle Alpi risiede in uno sviluppo sostenibile fondato primariamente sulla rivitalizzazione e la conservazione della cultura locale, «recuperata e coltivata anche attraverso la valorizzazione dell'architettura tradizionale, di usanze, costumi e leggende legate a particolari luoghi-simbolo carichi di significato, e alla cura delle lingue e dei dialetti alpini» (p. 271). Solo così, infatti, le Alpi possono essere «ad un tempo uno spazio ricreativo e un luogo in cui vivere e lavorare» (p. 270).

Sorge però un dubbio: può davvero un tale recupero essere capace di restituire non solo il senso geografico, ma anche la sacralità dei luoghi? La rappresentazione scientifica moderna ha ormai da tempo neutralizzato l'incubo – l'*Alp-traum* – suscitato dalle montagne. Dapprima con descrizioni e cosmografie, poi con vedute prospettiche, carte generali e topografiche sempre più dettagliate, infine con la misurazione barometrica dell'altezza, le perforazioni, i rilevamenti della temperatura e il calcolo della velocità dei ghiacciai, la razionalità ha dato un nome alle vette e il mistero che avvolgeva le Alpi, definitivamente svelato dalla trasparente chiarezza del rigore scientifico – come l'*Om Selvarech* di Pontealto Agordino – non è forse scomparso per sempre?

Bianca Maria Mennini